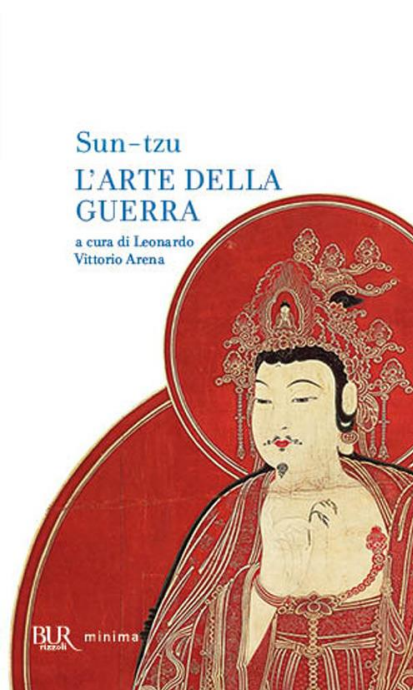


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Sunzi, L'arte della guerra (Sūnzǐ Bīngfǎ),
a cura di Leonardo Vittorio Arena (1997),
BUR, Milano, 2014, pp. 112*



Dell' *Arte della Guerra* di Sūnzǐ (in questo libro trascritto Sun-tzu) ho già recensito nel 2022 la traduzione italiana dell'edizione di Griffith che traduceva anche i commenti tradizionali¹.

Qui non darò dunque conto dell'insieme dell'opera di Sūnzǐ, quanto piuttosto delle particolarità che distinguono questa edizione dall'altra e di una riflessione che mi è venuta da fare leggendo.

In primis, è tradotta dal cinese e vi sono assenti certi refusi di traduzione dovuti all'ignoranza della lingua e della cultura cinese da parte del traduttore, anche se neppure questa traduzione riporta le parole cinesi nella corrente trascrizione *pīnyīn*, bensì ancora in quella Wade-Giles.

Quanto alla maggiore o minor correttezza della traduzione rispetto a quella del Griffith, non ho le competenze per esprimermi. Ad ogni modo è sicuro che questa versione è molto fluida, il curatore ha scritto una bella introduzione, ha riportato una sintetica bibliografia ed ha organizzato il testo suddividendo i tredici capitoli in una prima parte, molto utile in definitiva, di sua personale sintesi e in una seconda dove, in corsivo, è riportato il testo vero e proprio del trattato di Sūnzǐ.

Trattatello, si potrebbe dire, quanto a dimensioni, anche se per contenuto costituisce una delle più interessanti applicazioni della mentalità cinese e taoista. La versione e il commento di

¹ Cfr. https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliS-unzi_LArteDellaGuerra.pdf.

Arena hanno il pregio di affermare con forza questa cosa, di contro alla tendenza riduttiva di tanti storici della filosofia cinese.

Rileggendo dunque il testo in questa versione, mi sono soffermato in particolare – nel capitolo VI, p. 52 – sull’affermazione secondo cui *“Gli esperti [nell’arte] del combattere inducono gli altri [a fare la prima mossa], e non vengono indotti a farla”*. Arena spiega poi in nota come sia un principio valido per tutte le arti marziali cinesi, cosa che mi è del resto ben nota.

Ma mi sono trovato a riflettere su una strana contraddizione: nel gioco degli scacchi, gioco strategico per eccellenza, il Bianco è considerato aver vantaggio sul Nero proprio perché gioca per primo; nell’arte della guerra invece vale, secondo Sūnzǐ e tanti altri strateghi, il principio contrario.

Ora, la differenza sta probabilmente nel fatto che il terreno degli scacchi è noto e immutabile, le regole rigide, sicché la prima mossa indirizza la partita nel modo che il Bianco desidera; nell’arte della guerra invece lo stratega esperto cerca di scegliere il campo e il momento propizio, dopodiché ha utilità nel vedere come il suo avversario si riveli.

In un certo senso la scelta del luogo e del momento è la prima vera mossa.

Nel gioco degli scacchi le risorse sono comuni ad ambedue i contendenti, le regole immutabili, e se è vero che l’intelligenza, lo stato psicologico e l’attenzione hanno un ruolo decisivo nello svolgimento della partita, è però vero che tutto ciò ha assai meno rilievo che nel campo di battaglia dove hanno un loro ruolo tutti i combattenti e possono verificarsi una quantità di situazioni

inattese. Quindi chi attacca spesso svela gran parte del suo atteggiamento, e chi subisce l'attacco, se è esperto, può ricavare dal modo in cui si svolge tale attacco molte informazioni sul suo contendente.

E poi bisogna pensare che nell'arte della guerra hanno un grande ruolo, insieme alla logistica, alla fedeltà e alla motivazione dei combattenti, anche l'inganno, la disinformazione, il tradimento, l'imprevisto, tutte cose che hanno un ruolo molto limitato, puramente psicologico, nel gioco degli scacchi.

Il buon generale dunque gioca in certo modo una sua partita, ma in un contesto in cui spesso quel che appare è il contrario di ciò che è. Del resto è vero che vi sono anche giocatori di scacchi che preferiscono giocare col Nero e manifestarsi come maestri d'inganno, sfruttando le debolezze dell'avversario, ma sono una minoranza, mentre nella guerra la situazione è ben diversa.

Nella guerra, anche in quella interiore del resto, l'inganno è importante, chi non lo decifra non decifra il reale campo di battaglia e perde inesorabilmente la sua guerra.

22/4/2026